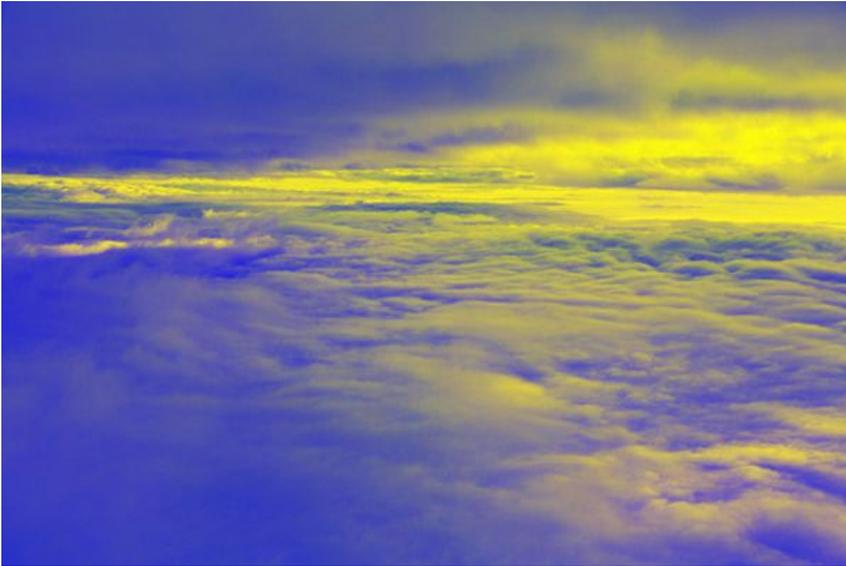


MA GLI ANDROIDI....



Quella montagna, quella cima, quella neve, quel ghiaccio, quella nebbia...
...Come i contorni di un antico mare agitato.

Una tormenta, una tempesta, un cataclisma, nell'apparente nulla lasciano
travisare colori contorni e sfumature nello sguardo perso d'un vuoto apparente
di forme. Sensazione fra eternità e transizione, un momento del divenire della
natura.

Un velo proteso verso altezze celate alla vista.

Un velo fra noi e l'Infinita Spirale.

Posso fare lunghe disquisizioni logiche poste nella perfetta geometria della
razionalità, ma la simmetria della Natura si frantuma per ricomporsi poi
invisibile all'occhio umano...

Parto poi torno, materialmente e con la memoria.
Tutti dovremmo avere memoria storica, genetica, morale,
ho scoperto però non essere una prerogativa umana,
una dote essenziale.

Parto poi torno e talvolta è come se non fossi mai nato,
o mai morto nella riva del torrente dove ricordo.

Nella riva del fiume dove dormo.

Nella tenda dove ascolto,
nel grande bosco dove prego.

Parto poi torno con la memoria
e il sogno che nulla scorda
in questa grande terra che non conosco,
in questa valle di cui non ricordo il nome,
per questa montagna che ogni anno che passa
trovo cambiata, mutata, rinsecchita.

Parto poi torno, cercando ogni volta una fuga,
una possibile strada di sopravvivenza.

Parto e poi torno dai tanti libri che mi 'volano d'intorno',
dalle tante pagine che mi fanno capolino,
dalle tante verità che mi scrutano mute,
dalle eterne parole che mi chiedono attenzione.

Attento il sentiero è periglioso!

Attento la valle è insidiosa!

Attento alle genti, pur la bella rilegatura,
evocano un'immagine impressa quale scudo araldico,
di una difficile lingua sull'antica copertina. (1)

Le stagioni che modellano il luogo sono dure,
gli oscuri passi dove talvolta scruto muto
l'espressione dei viandanti e abitanti, conserva tristi pagine,
pensieri lontani non in sintonia con la bellezza dei panorami.
Parto e poi torno nei miei e altrui ricordi,
e se evocarli può arrecare dolore,
se leggere la verità può portare rancore.....,
salgo sull'alto ripiano, cammino lento nell'altipiano,
scruto attento nella memoria,
cerco riparo là dove non sono accetto,
scavo scrupoloso nell'archeologia dei lineamenti,
fra una pagina e l'altra, fra una lacrima e l'altra,

fra una risata e l'altra, fra una presunzione e l'altra.
I ricordi vagano fra un gradale e l'altro,
che con puntualità da 'bottegaio' apro nell'oscura bufera
dove ho dormito, sognato, e immaginato.
Fra una pagina e l'altra vi è vita,
quella che ci fu negata nella lenta traversata,
sulla triste collina,
nel duro campo,
sulla difficile linea,
nella squallida baracca,
nella fredda e calda tenda,
nell'innominata chiesa,
nell'antico mulino,
vicino al fiume nel ricordo di una prateria,
un deserto, una distesa di ghiaccio,
un caldo lago e un silenzio che è solo l'inizio.
Un immenso ghiacciaio e una mare di verde, prima.
Una lancia appuntita, e una grande traversata, poi.
Una roccia, un frammento, una cascata, una via verso la vita.
Verso la verità.
Verso il ricordo,
sull'uscio della caverna,
dove ho abbandonato vita e dignità,
morale e decoro,
disciplina e responsabilità.
Amore e affetti,
vita e morte,
tempo e luogo.
Responsabilità e apparenza.
Salgo piano dalla collina alla montagna,
schivo i dardi, cerco accorto il sentiero,
studio attento la cartina,
guardo incosciente il panorama: attraverso l'occhio digitale
di un pensiero divenuto occhio magico della memoria,
attraverso l'anima di ciò che pensano senza anima,
attraverso la parola di chi non ha parola,
attraverso la pazzia di chi non conosce cura,
attraverso la cura di chi conosce il raro dono della 'pazzia',
attraverso pagine e ricordi scritti,

attraverso parole e sogni mai svelati,
attraverso libri ancora da scrivere, e altri per sempre dimenticati,
pagina per pagina;
respiro che diventa rantolo...poi pian piano sudore,
rancore, pietà e rumore.
Frammenti nel vicolo che diventa sentiero,
passo e fuga,
aria più tranquilla dicono, rarefatta;
roccia armoniosa, polmoni aperti,
più ossigeno per la via che diventa impervia,
per la solitudine che ti osserva,
per la roccia che ti scruta,
per l'acqua che ti parla
...e per il cacciatore che a fondo pagina ti punta.
Passo veloce per il corpo che corre,
per la pagina che finisce,
per il tomo che si chiude;
paura che prende, sangue che sgorga, anime in fuga,
vendette in agguato, odio non pagato.
Croci in cima alla vetta,
fosse vicino alla cantina,
sentieri prima della metà,
storie che dominano la vita.
Il sudore si asciuga, il piede si riposa,
la parola dopo il pensiero traccia l'icona alla fine della via,
della strada, dell'affollata piazza,
alla fine dello stretto vicolo prima del mercato,
dove i ricordi diventano vivi, dove il calore divampa,
dove il condannato fu trascinato senza motivo,
dove la sentenza non ha repliche,
dove gli stracci e l'umile sacca sono più pesanti dell'anima,
dove lo sguardo nascosto è mutato nell'odio,
di volti come maschere prestati alla disciplina,
di chi mai appare perché il suo nome è solo un inutile confine,
che diventa Impero e poi solo un lungo tormento.
Il ghigno di chi ha sentenziato diventa tortura e la memoria dolore,
il freddo verità,
la povertà tua sola sostanza,
il tremore passo incondizionato di fuga e riparo,

l'onestà la colpa.
La cima l'estremo sacrificio, il fuoco l'ultimo ricordo.
Il sogno segna il passo.
L'incontro un libro scritto o forse ancora non del tutto ...pregato.
La preghiera diviene litania,
e uguale componimento nelle pagine della storia,
la frase sconnessa l'oracolo di tanti e troppi Dèi dimenticati.
E ...mai pagati!
La moneta ti osserva, il tempo la comanda.
La ricchezza ti scruta, la potenza l'orienta.
La volontà la sveglia, il sangue s'appresta, l'orgoglio avanza.
Il tempo, suo compagno, ti inganna, mentre contempi il tutto che
danza.
Il tempo ritorna in cima alla vetta,
in cima alla stanza,
dove il libro sporge con incuranza e evidenza una verità che parla,
e non vuol essere contata.
Una verità che segna il tempo e non vuole tempo,
che gela le membra, che annebbia la vista,
che duole fin dentro le ossa,
quelle dei vivi e quelle dei morti
...e quelli che moriranno ancora.
Il tempo in essa spera e comanda,
mentre la cima con orgoglio ritrovato contempi,
come un vecchio tomo mai morto,
come una vecchia stampa che ravviva i ricordi.
Sembra facile, per taluni, andare e tornare,
sembra facile per alcuni andare e parlare.
Ma io che non conosco moneta e tempo,
dovrò patire gli inganni della storia;
ed io che non conosco e non prego croci,
su una croce di legno segneranno la mia moneta,
e il tempo di chi la conia.
La rabbia ci assale,
nel ricordo del sentiero cancellato,
nella certezza di un inganno mai raccontato.
Se anche lo fosse, ed è,
il tempo e denaro non permettono l'indugio della verità.
La verità ammirata, annusata, respirata, contemplata, pregata e pianta,

nell'angolo di un torrente, nell'antro di un caverna, nel fitto di un bosco,
al margine di una vecchia mulattiera,
vicino ad una lapide,
un sasso che parla,
una croce che urla,
un granaio che brucia,
una casa che piange,
una donna che fugge,
uno sparo che insegue,
una fila di cadaveri che compare invisibile,
una corda che pende,
il silenzio di un urlo...e nessuno che ha udito.
Volti che piangono,
volti che scompaiono,
anime che imprecano,
vendette che esplodono.
Ma nel fragore di tanto silenzio qui o lassù,
tutto il tempo che è e ci è appartenuto, muove l'anima,
fa vibrare l'oscuro sentimento dell'oracolo,
dello sciamano,
del pazzo.
Pazzi per secoli, abbiamo contato tempo e denaro,
per il Dio del sacrificio.
Pazzi per millenni abbiamo confuso ragione e sentimento,
verità e preghiera, Dio e Diavolo.
In cima alla via, in fondo alla valle, hanno chiuso il libro
che per millenni si è aperto ai nostri occhi,
hanno eretto croci e segnato vie e sentieri,
cancellato pietre e montagne,
mari e civiltà, anime e universi,
di un mondo e una natura che parla la sua lingua,
la sua storia,
il verso del tempo e del luogo,
il geroglifico stratigrafico della pietra...
...nostra compagna che impreca, che suda, che scorre e arma.
Il tempo dell'essere ed appartenere,
la moneta di un più giusto e probabile Dio. (2)

Così ora, tra una pagina e l'altra,
che dono come panorami mai morti della natura umana,
che offro come acqua preziosa,
come un fiume dove non ci bagnammo mai due volte,
ma che tanto sangue ha visto scorrere,
compongo in frammenti,
sentieri e strade,
fra scenari da non dimenticare,
fra vallate da ricordare,
fra case da contare,
fra sogni da numerare,
fra guerre da fotografare,
fra promesse fatte e altre...
appena scordate,
fra templi e monoliti scolpiti,
fra croci e cimiteri,
fra confini e tradizioni,
che si muovono in cartine nel sentimento di ciò che chiamano
geografia,
dove ammutoliti guardiamo amori e rancori,
gioie e dolori,
inverni e sudori,
ghiaccio e fiori,
bestie e signori,
servi e padroni.
Fra una pagina e l'altra,
compongo i panorami muti alla vista,
dipingo i volti morti alla storia,
ricompongo le anime vive nella coscienza.
Fra una voce e l'altra,
fra una chiacchierata e l'altra,
con i miei illustri ospiti, converso con Pietro,
il mio amico Pietro,
a lui faccio tesoro, caro lettore se ve ne fosse qualcuno,
dei miei stati d'animo, e della coscienza che li compone,
del sogno che li anima,
della paura che li incita,
del coraggio che arma,
della preveggenza che li chiama.

Dell'oracolo che li implora,
dello sciamano che li prega,
del Cristo che li veglia,
dell'eretico che li implora,
del Budda che li osserva,
di Giuda che impreca,
del sacerdote che conta moneta.
Con lui, e solo con lui (il mio eretico Pietro),
lettori ammutoliti,
viandanti terrorizzati,
preti ubriachi,
soldati angosciati;
cerco il sano conforto della dialettica,
quella a noi negata.
Quell'oste allegra che dona sollievo e conforto,
alla speranza e un po' di linfa che chiamano vita.
Quella bevanda sacra,
che accompagna
il felice e ingordo pasto del viandante affamato,
su per queste difficili vie, per questi agitati mari.
Per quelle lontane cime,
per quei fari dimenticati.
Quella sete di ridere e raccontare la vita,
quella fame di tacitare il ventre del ricordo divenuto rancore,
quel piacere di immaginare vista ed odori,
con ugual appetito alla stessa tavola della storia.
Alla stessa tela del quadro,
cui vorremmo dipingere un panorama degno della cornice,
di ciò che chiamano tempo e denaro,
geografia e storia.
Allo stesso spettacolo,
dove molti si saziarono e videro,
altri piansero e morirono.
Allo stesso panorama,
dove componiamo la lenta stratigrafia della roccia,
poggiata su roccia,
pagina poggiata su pagina,
montagne incastonate nella fitta trama della natura,
che compone una lenta geologia,

tomi accatastati nel fitto bosco della parola,
e del pensiero che la precede,
in una infinita biblioteca che nominano sapere,
a cui ho dato l'onore e l'offesa di una luce prematura,
al pensiero ed al gesto dell'uomo (classificato) evoluto.
Dove conservo pretesa, e con essa l'ambizione,
di perdermi in questo grande mare,
dove il navigare non mi è facile.
Dove il raccontare non è propizio alla natura dei tempi.
Ma spingo la vela, arranco su per il sentiero.
Spero così, che ciò che non si concilia con il tempo,
sposerà serena verità di un passato mai morto,
nell'Universo nascosto e raccolto dove ogni sogno non è mai morto,
ed ogni illusione diviene una stella,
ogni speranza una nuova terra.
Ciò che è immagine,
combatte nella difficile crosta di terra,
di ciò che è spirito.
Non vendo l'anima,
nel ricco mercato prima del tempio,
non vendo Cristo ai nuovi sacerdoti della casta,
non incido immagini prima della scrittura,
e parole prive di filosofia,
perché il Sogno che difendo,
è prima dell'immagine e della parola,
del pensiero e la coscienza,
dell'istinto e dell'azione.
Atemporale al tempo e al luogo,
eterno come l'anima e quel Dio che la compone,
imperscrutabile come quell'onda che avvolge,
come la particella che penetra.
Come la vita che avanza.
Immutabile e perfetto,
come la simmetria che precede il tutto.
Così caro Pietro,
siamo diventati un algoritmo di memoria
in un circuito prestampato,
in una connessione super-veloce,
ricomposto su uno schermo ultrapiatto,

digitato dall'uno all'altro polo di un nuovo mare,
osservato dall'uno all'altro occhio di questo oceano.
Deriso o contemplato su ogni terra,
ed isola che questa Odissea ci comanda.
Siamo tornati nel difficile viaggio dell'umanità,
di nuovo frammenti apparentemente scomposti,
di antico e immutato sapere,
di intuizione,
lasciata scorrere nella nuova geografia che si forma,
ogni volta e per tutte le volte,
che l'infinito e perfetto compone nel grande oceano dell'Universo,
nel vasto mare del sapere,
ogni volta e per sempre bruciati,
al rogo di ciò che intuimmo in 'infiniti mondi'.
Ho raccontato di te, Pietro,
ed ho subito i patimenti e conosciuto l'ingiuria,
e con essa l'ingiustizia,
che pagò il tuo ed il mio pensiero.
Pagammo con la vita,
la nostra umile conversazione,
pagammo con l'inganno la vera intuizione,
morimmo a stento in quell'aula,
in quella bottega,
nel mulino della grande visione,
del sogno che diventa verità,
del pensiero che diventa realtà,
del Dio che compone la sua Terra.
Pagammo con l'offesa e con essa l'umiliazione,
con il rogo del sacrificio,
con le risa dell'inganno,
con il sangue della guerra,
con la privazione di una casa,
di una famiglia,
di una verità.
Non ci fu concessa in questo mondo che creammo,
non ci fu permessa in questo Universo che preghiamo,
non ci fu lasciata possibilità di spiegare,
fra un'anima e l'altra che incarniamo.
Non ci fu possibile sognare,

non ci fu possibile parlare,
piangere e ascoltare,
il suono che avevamo composto:
vento che agita,
acqua che penetra,
ghiaccio che parla,
fuoco che urla.

Non ci fu possibile ascoltare il suono scomposto prima,
ordinato poi,
di ciò che è pensiero non ancora parola;
divenimmo parola poi,
quando in cima alla montagna,
al largo di quel mare,
urlavamo all'idea divenuta creazione,
componevamo il pensiero divenuto frammento,
pregavamo allo spirito divenuto materia,
celebravamo,
luogo tempo e verità in oscure caverne,
in sperduti anfratti,
in segreti luoghi,
sognavamo il sogno prima del sogno,
per questa anima inquieta,
e per suo Dio che la canta,
pagammo con la vita per aver osato la verità.
Siamo morti tante volte Pietro,
su quel sentiero,
in quella strada,
nell'immenso grande mare,
siamo rinati altrettante vite,
nella testimonianza di ciò che lasciammo e scrivemmo,
ricomposto in frammenti che scriviamo e abbiamo scritto,
secoli e millenni fa.

Così,
fra un Universo e l'altro di un anima che li ha composti,
scopriamo un Dio che li ha pensati,
e di una realtà mai una verità,
che li ha uccisi e dimenticati.
Hanno composto così la geografia,
nel quadrante della storia che non ci appartiene;

hanno sacrificato così il pensiero
che non vogliono,
ed il sogno che non desiderano,
perché fra desiderio e volontà c'è un baratro non compreso,
fra spirito e materia, c'è una immensa linea stratigrafica,
fra il divenire e l'essere,
che muove la terra,
che segna la crosta,
che cambia la vita.
Ciò che eravamo e non siamo più,
ciò che è, ma è mutato fra il sé originario e immutato,
e il lento divenire,
di questa grande geologia che è fuori e dentro noi.
Ma prima è dentro noi, poi lentamente creata.
Questo sogno antico che non riusciamo più a sognare,
questo pensiero primo che non riusciamo più ad afferrare,
questo Dio che non riescono ad immaginare.
Quando sognammo, il sogno comune della vita,
il geroglifico della creazione,
avevamo tanti nomi diversi, ma tutti simmetrici fra loro.
Avevamo volti diversi,
ma medesime linee sul corpo,
sulla roccia,
sulla terra.
Stessi graffiti, stesse intuizioni, stesse paure, angosce ...e visioni.
Uguali stupori, stessi tremori, e sogni premonitori.
Ci siamo dati nomi diversi, ma un solo intento ci unisce,
ci siamo inchinati agli stessi dèi,
celebrato la stessa fonte di vita,
adorato il fuoco,
interrogati sulla pietra,
ascoltato il vento,
contemplato per millenni la nostra terra,
in un luogo e mille altri diversi.
Poi abbiamo ritrovato le parole,
sconnesse,
divinatorie,
allucinate,
senza apparente logica e nesso,

suoni multiformi prima, di stupore poi;
lo stupore è divenuto oracolo e intuizione del creato.
Stupore di tutto nel tutto,
dove a stento ci siamo formati,
stupore di quel cielo nero riflesso nelle acque,
stupore di poter uscire da queste,
per un qualcosa che assomiglia ad un arrancare,
poi ad un lento camminare,
in fine una corsa retta,
agile ed eretti su quelle che sembrano ora due gambe. (3)

Pietro,
abbiamo ripercorso assieme tutte queste tappe della memoria,
ci siamo visti e parlati migliaia di volte,
ti ho riconosciuto negli occhi di tanti esseri animati e non,
la tua anima ha vagato così a lungo ed è ovunque,
che ogni volta trovarti mi par cosa così facile,
che gli altri,
i savi...dicono,
ci guardano inorriditi, stupefatti, schifati, preoccupati,
ed in onor della loro grande ed immensa rettitudine,
che ci accompagna per milioni di anime più sfortunata della tua,
debbo ritrovare e scavare nella memoria.
No! Pietro,
non è un semplice lavoro di archeologi della terra e della mente,
non è solo un'opera da eruditi fuori dal tempo, disadattati alla vita,
non è solo un fuggire a ritroso per non vedere il futuro,
respirare il presente,
che puntualmente celebriamo nel tempio che divide Dèi ed uomini.
Perché troppo spesso,
in questo sognare ci siamo sentiti esseri di altri universi,
pensieri di altri mondi,
luce prima della luce,
né onda né particella.
Qualcosa di indefinito e incomprensibile nello stesso tempo e luogo,
quando tempo e luogo sono ancora nella nostra mente,
e vederli pian piano comporsi, per poi dissolversi,
lasciandoci soli in quello che altri,
nel pieno della loro luce,

chiamano con nomi innominabili,
con frasi e gesti ripetuti nella costanza del loro tempo,
con una precisione meccanica,
che nulla ha dell'universale che pregano,
cantano e celebrano.

Medesimi gesti,
urla,
imprecazioni,
accuse,
umiliazioni,
morti e resurrezioni,
privazioni,
solitudini,
angosce e dolori.

Visioni che ci chiamano a custodire la memoria.

Spiriti che ci vogliono custodi di un sogno lontano,
e non ancora del tutto svelato. (4)

(G. Lazzari, Frammenti in Rima)

...Ed in cima ad una montagna scrivevo: 'Ho ripercorso quei sentieri che la Natura e il codice genetico fanno riaffiorare'.

Non dirò nomi di montagne, di vecchi e nuovi rifugi, di impervi passi dove cambiare non più cavalli, ma ritemperare lo Spirito. Quel percorso a ritroso nel tempo mi conduce ad un tutt'uno con la Natura ed i suoi abitanti. Non stupitevi se qualcuno mi abbia visto su quei sentieri parlare con gli animali, discutere con i cervi, abbracciare alberi, dormire vicino ad un masso, fissare il ghiaccio, pregare la neve, inginocchiarmi dinnanzi alle cascate. Poi osservare il mio cane in cerca di radici e dettare ordini da cacciatore per accudirmi e allevarmi come un bambino piccolo.

Non stupitevi di tutto ciò...

E poi?

E poi ancora la poesia...

...Spesso mi domando...:

quante volte siamo partiti e poi tornati
dall'alba dei tempi,

innumerevoli viaggi sono trascorsi.

Dall'alba dei tempi ho barattato il viaggio per un sogno,
non più di conquista ma di affermazione.

Ma l'indole è differente,

ed il pensiero,
che la comanda e sprona spesso viene confuso per altro.
Così molte volte sono andato,
con la volontà antica di vedere e scrutare mondi nuovi,
nature rigogliose,
oasi incontaminate;
l'inizio di un altro viaggio, di un altro volo:
non è cosa facile da raccontare,
non è cosa facile da descrivere,
di cui non è semplice parlare.
Due viaggi ho sempre percorso,
uno reale e fisico,
l'altro della memoria e del sogno. (1)

Se li guardi Pietro,
scorgi identici comportamenti, ripetuti uguali nei secoli,
millenni.
Se li osservi, Pietro,
scorgi i ghigni, i musì, le contraddizioni, la falsità, la mediocrità,
l'istinto puro della violenza, dell'ignoranza.
In minima parte, Pietro,
posso descriverti l'espressione,
l'ho già vista, non mi ricordo per il vero dove mi trovavo,
forse su un antica piazza, mentre l'attraversavo legato su un carro,
la gente o quello che poteva sembrare una 'ciurma' di persone,
mi guardava,
mi scrutava,
mi picchiava,
mi insultava,
mi derubava,
mi confondeva,
mi derideva.
Calvario lento lungo la via, le mani ben legate,
la bisaccia poggiata al tronco stanco,
con poco o nulla rispetto al troppo che mi circonda.
I cani, Pietro,
abbaivano,
i bottegai ridevano,
le dame si affacciavano dai balconi, facevano capolino,

i figli urlavano frasi incomprensibili,
i loro soldati mi scortavano,
non saprei dirti i colori degli abiti,
i simboli araldici,
geroglifici di potenza e conquista,
lotta e terrore.
Sudati correvano,
questo lo ricordo bene,
nella grande confusione, fieri dei loro corpi,
fieristi della statura, delle armi, del ferro,
della paura che invocano come certezza di un domani migliore.
L'accampamento prima,
fortificazione dopo,
e grandi muri grigi e cancelli chiusi,
piazze deserte,
strade larghe;
le ricordo,
quando con i miei umili stracci sono inciampato,
quando con i miei umili sandali ho solcato,
quando con il saio nero che mi nascondeva,
ho parlato in qualcuna di quelle tende,
palafitte, case e grotte.
Quando, Pietro,
dovevamo fuggire,
traslocare, morire, piangere, e mai sorridere.
Non potevamo parlare e dormire.
Sognare e capire.
Tutto d'intorno era incomprensibile,
solo l'odore dello sterco e il sudore degli altri disgraziati,
il pianto dei bambini,
le urla della disperazione e il grande silenzio dell'indifferenza.
Solo il puzzo del concime della terra che siamo diventati.
Solo il seme dei frutti di ciò che nel loro sogno, chiamano potenza.
Ogni gesto semplice che abbiamo cantato,
pregato, amato, e desiderato;
con il tempo,
in questo lento calvario,
hanno trasformato in colpa,
penitenza,

un tormento senza senso.
L'acqua, Pietro,
hanno mutato in nero vino,
il vento hanno intrappolato in fornaci di ferro,
la terra hanno incatenato in lunghe fila di filo spinato,
in cartelli e confini,
in chiese ed altari,
in muri e recinti.
Il fuoco hanno liberato, adorato, e forgiato,
e nel fuoco tacitano la parola che non comprendano ma ammirano.
Con il fuoco combattono e costruiscono.
Mi ricordo particolari incredibili,
sfumature sulla stessa tela, e note nella grande musica,
che appaiono immutati quando li ho rivisti,
uditi,
e guardati.
Quando li ho di nuovo ritrovati e di nuova voce animati.
Quando dalle tombe li ho strappati fustigando il soave sonno del
conquistatore, dell'essere superiore,
del grande bevitore,
dell'infallibile predicatore,
del condottiero,
dell'abile mercante.
Picchiando forte all'uscio,
dove il riposo eterno fra la falsa gloria e il cimitero,
corona il loro sogno di gloria.
Sogni di potere interrotti qua e là fra uno scaffale e l'altro,
fra una pietra e l'altra,
fra un altare e l'altro,
fra un confine e l'altro;
di una preghiera di verità bagnata al ricordo,
di chi non può parola. (2)

I ricordi mi cingono le caviglie ed i polsi,
mi stringono un cerchio di ferro attorno al collo,
mi impediscono parola e corsa,
pensiero e movimento.
Mi urlano di obbedire,
mi trattano come un animale.

Con questi ornamenti che mi hanno cinto,
entro dalla porta nel villaggio dove non vi è nessun capo-tribù,
dove non vi è nessun omaggio.
Con questo ferro mi trascinano da una stiva ad un carro,
da un carro alla dura polvere,
dalla polvere ad un palo,
dove retto e fermo devo sostare,
dove ai piedi debbo comandare,
dove alle mani debbo pregare,
di rimanere fermi e non andare,
di guardare e riposare per capire e meditare,
per cantare e non urlare. (3)

La mia mente era immobile,
come il Dio che li ha pensati ma non ancora creati;
ma le gambe, i piedi, e le mani,
vanno e corrono,
diventano ali;
vanno e volano,
diventano alberi;
vanno e stanno,
diventano spiriti.
Vanno e nuotano,
diventano pesci;
vanno e salutano,
diventano delfini;
vanno e pregano,
diventano vento e onde;
e ci trascinano su per questo agitato mare. (4)
(G. Lazzari, frammenti in Rima)

...E poi ancora lunghissimi silenzi, e quasi la parola mancare:

All'inizio dell'Universo secondo la cosmologia vedica, le Acque primordiali formavano un'immensa nebulosa chiamata in sanscrito Salila, Arna, Arnava, Samudra – Oceano...

I versi del Rg-veda raccontano che durante l'evolversi dell'universo le Acque cosmiche si erano riunite in parte intorno al sole e in parte erano confluite nelle regioni governate dalla luna così da formare due oceani celesti, Samudrau, uno dei quali luminoso e l'altro avvolto dalle tenebre.

Da questi oceani le acque erano poi discese sulle terra a formare l'atmosfera e i fiumi.

L'osservazione del percorso compiuto di giorno dal sole, e di notte dalle stelle, aveva permesso agli astronomi di conoscere il moto di rotazione della volta celeste che appariva ai loro occhi come il moto di rotazione delle acque di due oceani.

(F. Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee)

Che strana coincidenza, questo libro mi ero riproposto di visionarlo al rientro di questa escursione in montagna, nonostante tutte le decisioni sul mio futuro in conseguenza di determinate scelte e consapevolezze, in riferimento al proprio destino ed al proprio *libero arbitrio* negato.... (che vi sia congiunzione fra i due Oceani ove la Parola - evoluta - compone verità fondamento di Vita? Abdico risposta alla 'velata memoria' in cotal mare affogata o forse oggi come ieri taciuta e eternamente perseguitata!).

La Storia dell'Inquisizione, a chi guarda (e non ruba) con occhio d'esame, offre una prolungata lotta, sempre disastrosa e sempre rinascente, di cui gli antagonisti irconciliabili son questi: lo spirito dell'abuso e lo Spirito del Libero Arbitrio (sempre inquisito da Stato... e Pontificio)...

Le forze de' due antagonisti furon per molto tempo disuguali: in epoca d'ignoranza, la prima avea con se tutta la parte cieca del cristianesimo, - immenso esercito! La seconda ne avea soltanto la parte illuminata, - esiguo drappello! E quindi avvenne che lo spirito dell'abuso trionfa al secolo sulla Ragione!

Roma dopo aver consumato nelle fiamme i suoi oppositori, intona sulle ceneri l'inno della vittoria, al quale avea dato la forma di un cantico a Dio; ma mentre facea credere di aver confusi i nemici della santa e ortodossa dottrina, ella sapea di aver conquisi i nemici del suo potere illegittimo. La forza è l'ignoranza dei popoli; scemata questa, scemò pur quella! Tale l'amore (ed il Principio eterno di codesto Viaggio narrato giammai confuso solo nella Spirale Evoluta e dall'antica stratigrafia della crosta e crusca del nobile sapere diluita in più nobile e diletta Poesia...) indomito che l'uomo nutre per la Verità e la Giustizia...

Ognun però dee sentire che l'olocausto della vita è l'ultimo che l'uomo si risolva da fare: per santa che sia la causa a cui si consacra, la morte è sempre cosa durissima, e tanto più ancora, giacché il sacrificio era doppio. Roma, infatti, approfittandosi della cecità da lei prodotta, col dare ai nemici del suo maleficio accompagnati all'eterno malaffare, la caccia di nemici di Dio, raddoppiava ne' Veggenti Poeti lo spavento; giacché i popoli tutti gioivano nel vedere ardere i nemici della Ragione; talché ogni 'auto da fè' diventa quasi una festa pubblica... E perciocché asservirsi che dal momento che la chiesa di Roma cominciò a spargere sangue umano cessò di esser la Chiesa di Cristo...

Quindi il Petrarca gridava: Già Roma, or Babilonia falsa era/ Per cui tanto si piange e si sospira; e Dante piangea in quella lupa sì malvagia e ria: Che molta gente fè già viver grame... O aura di pace del Primitivo Cristianesimo!

Tu non sonavi d'anatemi rabbiosi, di lamenti rabbiosi, di lamenti dolorosi, di gemiti di chi langue e di chi spira; tu non ripetevi le omicide voci di Brucia, Scanna, Stermina, Devasta; tu non fremevi di grida discordi che l'intollerante fanatismo da un lato e la resistente Filosofia dall'altro spargean di paese in paese, finché quelle affogasser queste; ma tu cui dolcemente

diffondi le miti parole del divin salvatore per le bocche de' suoi esemplari martiri (Eretici e Gnostici) esemplari Invisibili e Intelligibili Ministri. La Ragione e la Religione si tenea per mano, e l'una e l'altra ispiravano ai Primi Padri del Cristianesimo quelle memorande sentenze che alimentavan l'amor fraterno.

'Giusto non differisce da giusto, sia pur Cristiano o Pagano...'

(G. Rossetti, Il mistero dell'amor platonico)

Essere passivi di fronte agli eventi oppure rimanere prigionieri di chi vuole la verità costretta. Tanti, troppi, la schiavitù subita la nominano obblighi quotidiani. Ma in realtà in cuor mio so benissimo che da tempo non essere più né libero né schiavo, vegeto in terra di nessuno. Ragione per cui la società mi ha in qualche modo esiliato. Se il circuito non risponde al sistema, va rimosso, altrimenti l'intero apparato per cui è stato progettato rimane inutilizzato e privo dell'utilità comune (giacché l'economia in vece e in comunione con l'antica ortodossia recita ugual preghiera e litanìa!).

Codesto stratigrafico principio culturale nell'esilio e tortura al nuovo secolo distribuita rimembro.

Questo il principio di cui ancor oggi negano la calunnia l'offesa e la tortura quotidianamente offerta ancora alla data dell'aggiornamento del presente Viaggio cui la Storia e la Memoria ravvivo, in quanto giammai evoluta solo trasmutata in più nobile principio, ora servo, non più del Pontificio motivo all'economia custodito, ma dal pellegrino servito in ragione di uguale intento alla 'parabola' distribuito.

La Storia e il Tempo fermo.

Ciclico così come l'Eretico intuito in cui Primo al Secondo scorto...

... E chiunque attese a ciò che quelle storie narrano, al solo nome d'Inquisizione, non può far a meno di esser tutto compreso di schifo e raccapriccio, e di alzare gli occhi al cielo (ove se sereno scorgete ugual intento all'androide distribuito comandato e pregato...) per ringraziare il clementissimo Iddio di avere (e non più giacché ora esiliato donde scrivo e rimembro quella tortura che vi narro con ugual animo ed intento equamente diviso allo Spazio e Tempo nei Secoli narrato e condiviso, a voi signori ortodossi di medesimo principio, io solo Eretico perseguitato e braccato dal vostro strano Creato), se non per anco estinta, affievolita almeno di molto, quell'idea infernale di Roma santificata (sì santificata e non deve essere bestemmia questo Anticristo condiviso...), la quale nel benedetto nome di Lui commette le più nefande scelleratezze.

... Ora al Secolo di codesta Memoria, ho sotto l'occhio l'editto generale del Santo Ufficio emanato nel 1829 da Fra Angelo Ancarano di Faenza (in verità sono molti di più in quanto ciò che emanato ora equamente distribuito alla 'parabola' del 'canon' e ove lo stesso popolo e volgo accalca confonde ed umilia la Poesia quanto la Memoria così nutrita), inquisitore della provincia di Romagna, contro l'Eretica gravità dalla Santa Sede specialmente delegato. In esso vien comandato in modo imperioso 'sotto la pena di scomunica di lata sentenza, oltre la pena da' 'sacri canoni' Decreti, Bolle, ecc, imposte, a qualunqueiasi persona, così ecclesiastica come

secolare 'nemine excepto', che dentro il termine d'un mese debbano rivelare, in qual si voglia modo n'abbia notizia, gli Eretici, o solo sospetti d'Eresia, o fautori e difensori loro - coloro che contro Dio o i suoi santi ministri, e particolarmente contro la beatissima vergine, abbian proferito o proferiscono bestemmie ereticali, - che abbiano impedito o impediscono l'ufficio della Santa Inquisizione, o abbian minacciato o minacciano d'offendere, per se o per altri, in qualsivoglia modo, nella persona o nell'onore o nella roba, o in altra guisa qualunque, alcun ufficiale, o solo denunziatore testimonio e delatore del Santo Stato...; che, inoltre, abbian avuto per lo passato o abbiano adesso, o presso di se o presso altri, scritti che contengono Eresie, o libri Eretici, o che solo, trattino di argomenti di religione o non senza autorità del nostro Stato... (Pontificio... e non...)

... E della detta scomunica di lata sentenza coloro che non obbediranno a questo editto non potranno da alcuno essere assolti, se prima non avranno soddisfatto all'obbligo loro, rivelando giuridicamente gli Eretici o solo sospetti di Eresia ricorrono a tutt'i i confessori l'obbligo di strettamente ingiungere ai loro penitenti di far le denunce in tutti i casi sopraccitati, assicurandoli che saranno tenuti segretissimi, e validamente nelle occasioni (anche se avranno ingiuriato un innocente) difesi (dato in Forlì nella Cancelleria della Santa Inquisizione di 14 maggio 1829).

... Trasando gl'umani regolamenti di questo impenetrabile tribunale, taccio le raffinate torture cui assoggetta(va) lo Spirito e il corpo con cui confonde(va), spaventa(va), strazia(va); lania(va), mutila(va) que' malaugurati che fra le sue grinfie cadono...

(G. Rossetti, il mistero dell'amor platonico)

...Il resoconto era in certo senso patetico...

Un freddo e incolto androide che spera di provare un'esperienza da cui è escluso proprio in base a un difetto di fabbricazione deliberatamente indotto. Ma Rick non riusciva a preoccuparsi più di tanto per Roy Baty; negli appunti di Dave coglieva un senso di repulsione nei confronti di questo androide.

Baty aveva tentato di strappare una esperienza di fusione per se stesso, poi quando questa era fallita, aveva progettato l'uccisione di vari esseri umani... e in seguito la fuga sulla Terra. E ora, soprattutto in questa giornata, uno alla volta gli otto androidi dell'inizio si erano ridotti a solo Tre (Perfetti). E anche loro, i membri superstiti della banda, erano condannati, dato che, anche se gli fossero sfuggiti, qualcun altro li avrebbe prima o poi beccati.

Il ciclo del tempo, pensò.

Il ciclo della vita.

Finire così, nell'ultimo crepuscolo.

Prima del silenzio della morte.

Gli sembrava di scorgere in tutto questo, un microuniverso completo.

(P. K. Dick, Ma gli androidi sognano pecore elettriche?)

Estranei 'replicanti' fedeli modelli di fabbrica su scala industriale evoluta e privi del dono della coscienza e pensiero dell'essere ed appartenere al triste mercato della Tri-plan si sono impadroniti impropriamente dei miei sentimenti sogni aspirazioni e se ne sono serviti per 'connettersi', così come ci si collega ad un 'sito'. Questo l'evoluto linguaggio globale (almeno così dicono), si può

anche questo nella caverna virtuale del nuovo millennio. E l'orrore non conosce parole con cui descrivere in 'quanti' si adoperano per un fine comune nel 'circuito' della Storia con troppi 'quanti' e privata della giusta linfa principio di luce... non meno della vita...

La Natura deve essere dominata, il bosco sottomesso, da tempo oramai parlo il suo linguaggio. Il dolore, l'umiliazione, la privazione, la violenza, tutti mali a cui difficilmente sappiamo dare un nome divengono labirinti mentali in circuiti che difettano l'originale fabbricazione. Ed il bosco fa apparire fantasmi che costruiscono la propria struttura con un DNA che non gli appartiene: dietro ad ogni albero ove dimora un genio, mille umani pronti ad abatterlo dalle radici, pronti con nuove medicine e compromessi nominate terapie convinti che la volpe sia più scaltra e intelligente del lupo.

Di questo mondo debbo privarmi e delle false certezze in esso contenute mascherate da benessere accompagnate da duraturi principi. Forse mi sono consegnato alla nuova sconfitta pianificata quale lento annientamento affogato in un mare rifiutato, ma debbo scommettere su me stesso altrimenti ogni argomento sollevato perde la propria logica discorsiva.

E' difficile mostrare la realtà delle cose fin tanto si appartiene ad esse.

Habbiamo detto la Magia essere scienza, la quale c'insegna chiamar in luce, e fuori dalle tenebre, tutte le virtù sparse, e seminate da Dio per tutte le parti del Mondo. Hai inteso ancora ciò, che queste tenebre si siano: resta, che manifestiamo, e scopriamo le virtù, ch'entro di quelle sono nascoste. Tali virtù adunque altro non sono, che lo spirito dell'Anima del Mondo, il quale spargendosi, e diffondendosi per tutte le cose a ciascuna da' la forma, la vita, l'essere, e la permanenza. Ma sappi, che quantunque egli a tutte le cose si comunichi e sia sparso in tutte le parti del Mondo, nondimeno ei non si può in verun modo cavare, ne' da quei luoghi, ne' meno da tutte le cose, che da lui ricevono vita, e nelle quali si diffonde, e sparge.

E' verissima quella volgata propositione, cioè, che questo spirito si ritrova in tutte le cose, così ne gli huomini, come nelle bestie; ne gli elementi, tanto della terra, quanto dell'acqua, dell'aria, e del fuoco; ne i fiumi, nel mare, ne i monti, ne i piani, nelle valli, ne i boschi, ne i prati, ne i deserti, ne i metalli, e nelle piante; e anco ne i Cieli, e nelle Stelle: nondimeno tutto questo, dal mondo sinistramente inteso, ha fatto cadere infiniti in infiniti errori. Percioché incontinentemente, che questa divina virtù, con l'infondersi ne gl'individui di ciascuna spetie, a quelli ha data la vita, l'essere, la forma, e la permanenza; in quel medesimo istante perde la natura sua universale; e co'l rinchiudersi ne gl'informati individui, fatta particolare, solo si ritiene la forza, e la natura di quell'erba, o di quell'animale, ovvero di quel metallo, o di qual si voglia altra cosa da lei informata.

Onde vanamente, e inutilmente fuori del Centro nel Centro contenuto ella vien ricercata. Questo Centro è il già detto Antro di Mercurio; e lo spirito altro non è che 'l Dono entro di lui riposto; E è finalmente lo stesso Mercurio figliolo di Maia, intesa nell'antica Theologia per la Terra istessa... Queste mercuriali, e celesti virtù furono da Orfeo, Pitagora, e Democrito, dette Dei empienti l'Universo; da Zoroaste, Sinesio, Plotino, divini allettamenti, e da Agostin santo accolte seminarie ragioni per tutti gli elementi sparse.

Questo Mercurio ne gli Huomini è, secondo i Platonici, quel vehicolo ethereo, o carro celeste, ovvero interna spoglia, che l'anima nel corpo discendendo, e per le sfere celesti passando, si prende; per lo cui mezo come di proprio, e spiritual corpo materiale, e corruttibile si congiunge: ne gli altri animali è il loro proprio spirito vitale: nel genere vegetale è la virtù di calore vivifico: e finalmente nel minerale è il solfo, e l'argento vivo, cioè il caldo, e l'humido, prossimi principij de' metalli minerali, e finalmente di tutte le cose, che dalle viscere della terra nascono. Et quantunque questi tre corpi, cioè l'animale, il vegetale, e l' minerale, siano di diversa forma composti, sono nondimeno dal sopradetto solo Spirito, e unico Mercurio prodotti.

(C. della Riviera, Il mondo Magico De Gli Heroi 1605)

Questa prigione cui sembra appartenere lo Spirito compagno inseparabile della Ragione fino ai giorni della Storia passata e presente immutata e ciclica, e di cui lascio testimonianza, deve essere in qualche maniera legittimata giustificata abdicata alla falsità dei secoli tramandata nella perenne stratigrafica memoria inquisita e distrutta..., o forse solo confusa da chi ieri come oggi tradisce i principi della democrazia e del diritto che vogliono ogni singolo (e/o Eretico come tramanda il tempo) padrone del libero arbitrio, a chi poco gradito saggio e giusto pensiero. Ed anche se appaio loro, ora come allora in antico e nuovo Tempo rinato, fuori luogo e materia, so l' Idea procedere per gradi e con essa la Storia. Noi (Eretici) apparteniamo anche a ciò che potrebbe sembrare irrazionale, ma non lo è in quanto la scienza non è altro che magia svelata, o solo negata, materia travasata nello spazio attraversato in cerca di ugual Principio privato di Dio...

Così tolti gli abiti che mi sono appartenuti e che devo barattare per il nuovo guardaroba del presente, la parola sembra mancarmi come se morisse nel momento che cerco di renderla di altrui dominio, rimango nudo in questo teatro dell'apparenza. Ecco l'impossibilità di comunicare come se la regressione rendesse due sistemi incompatibili tra loro. E, di conseguenza, il linguaggio che appartiene a ciascuna Idea sembra arretrare. Chi vive un'unica dimensione, quella del proprio e Universale tempo misurato, e si adatta ad essa con normale rettitudine giammai consapevole di ciò che si è o si è stati. Non corre ugual rischi.

I rischi del viaggiatore appunto.

Forse i medesimi per opposta convergenza del nuovo viaggiatore virtuale?

Probabile!

L'immediatezza degli intenti rende il nuovo procedere asettico e contrario al modello del Viaggio. Tutto in questa nuova realtà è conformato ad un unico linguaggio, ad un'unica frontiera, ad un unico esercito, ad un'unica verità. Non che si inneggi ad un nuovo Umanesimo mascherato da contro-rivoluzione, però padroneggiare taluni linguaggi che la storia e la cultura impongono, significa coniugare ed intendere retta Parola, dell' Idea, del Tempo nella ripetitività velata dal progresso. Inoltre, l'immediatezza dell'intento rende il

nuovo mezzo moderno ma schizofrenico e dislessico se posto alla lettura sociale specchio dell'universalità culturale attraverso la graduale stratigrafia dei suoi periodi. In pratica la cultura viene abbattuta come se scorgessimo di nuovo il piatto mare precludere la sfericità della Terra evoluta. Come se negassimo l'orbita o la relativa dimensione e posizione della nostra umile dimora nell'Universo osservato, giacché evoluto in milioni di ère di cui l'intelligenza e la ragione specchio di ogni cultura del suo tempo, pur nel limite del secolo accertato, riflesso comunque nella stratigrafica memoria conservata di cui composta la visibile 'superficie' osservata, compiere costanti periodi evolutivi simmetrici alla Terra abitata (anche lei è da ciò che era...ed è stata).

Ragion per cui, una nuova schiera di monaci cavalieri mercanti viaggiano e navigano per questi ed altri mondi, dove tutti, convinti della propria libertà ritrovata compiono immutati (e talvolta inconsapevoli) medesime rotte ed itinerari (odierni 'circuiti' dall'elettrone illuminati) virtuali nella storia così numerata. Navigano alla volta dell'eterna Gerusalemme liberata o conquistata, o al contrario, si perdono in deserti di antiche e moderne carovane dove nella lunga traversata coniugano nuove lingue che appaiono oscure e difficili. Fondano colonie di moderno sapere stratificato su ciò che era e non sarà mai più, pur la volontà appesantita dalla paradossale Memoria perennemente tradita; la nuova 'dottrina', infatti, impone il lento rigurgito della coscienza antica, del Sé, da cui geneticamente evoluti. Il 'formicaio' urge e impone cotal 'privazione e mortificazione' come utile e indispensabile condizione... espressione 'algo-ritmica' del 'libero & globale mercato' conquistato. La Storia ciclica di questo Tempo immutato evolve in ciò che è stato: libero e globale mercato, quindi controllare commerciali itinerari (là dove non esistono la Tri-Plan provvederà a fabbricarne di nuovi ad uso e consumo dei cosiddetti civili evoluti esportando per l'occasione brevi e/o durature guerre e tutto ciò che ne consegue) e non solo quelli (giacché le menti procedere nei propri naturali ragionamenti esulando talvolta o troppo spesso da futili necessità), vagando silenziosa per terre straniere, incroci e schiere di antiche e immutate dispute... questa la vera e sola ricchezza al crocevia dell'antica e moderna carovana della vita...

Altro Spirituale principio pur sempre Eresia mal concepita... e scritta...

Ora gli incroci fra nuovi ed antichi confini e Imperi, 'geostrategie' dal satellite assistiti appaiono divisi e intasati fra popoli esuli e Templari pentiti, fra nero concime al formicaio evoluto con l'eterno califfato tuonare nuova ed antica immutata paura... Condivisa acquistata e rivenduta quale arma evoluta fra eserciti profughi trafficanti e teologie tra loro divise ed indistintamente unite, ognuno impone il proprio credo e principio dalla materia gestito e condiviso e dalla banca nutrito, giacché lo 'sterco' padrone del Creato così combattuto e diviso nella frattura comporre ed evolvere l'asimmetria alla

moneta nata ed imporre la 'vita' privata della dovuta nonché necessaria ragione, innata condizione regredita al centro dell'Universo. Coscienza e ricchezza assumere evoluta e invisibile dimensione al 'banco' della vita nel Tempio convenuta e rivenduta. Fra intervalli di tempo (giammai autogestito) nello 'spazio' nato v'è anche il dono (non so' per il vero di quale Dio) della comunicazione ove poter 'inviare', dopo aver pagato il dovuto 'canone' al verbo convenuto casta dell'assoluto, ansie paure frustrazioni e sogni proibiti indistintamente e 'digitalmente connessi', e ove poter manipolare suscitare e narrare ed in ultimo edificare la 'morte in diretta', via cavo o satellite distribuita per poi attendere effetto risposta o sorpresa all'Anima per sempre offesa e tradita nella carne così crocefissa. La 'Santa Guerra' è così globalmente servita e con essa l'antico terrore alla banca della vita..., senza necessariamente vedersi.. nel dono della digitale doppia vista e conquista. Anche la conoscenza esentata dall'obbligo della Storia che va al di là delle formali parole di un nuovo linguaggio... appreso di fretta nell'icona distribuita...

Lo spazio occupato e la geo-strategia compagna inseparabile della geopolitica cambiano aspetto e con essa la geometria e geografia degli ambienti come tutti gli spazi 'evoluti'. Infatti, come un tempo, templi e intere civiltà rasi al suolo, e come un tempo dal gambero servito, popoli in fuga migrare dall'uno all'altro popolo fondare nuove ed antiche civiltà, solo la comunicazione della Storia è resa agile ed evoluta indistintamente serve e finestra di ogni miseria e disgrazia o peste evoluta... Non si guarda più attraverso la finestra, la finestra è ora digitalizzata e connessa con vista (condivisa) globale e 'servo-assistita' dall'Impero diviso dall'antica muraglia della frontiera. Al di là: la rossa Spirale priva di libertà parola e coscienza con tanta e troppa ricchezza al formicaio dalla dinastia evoluta e cresciuta avvinghiata all'Albero della comune Vita. Al di quà...: libertà in ogni forma e pretesa con il dovuto controllo della Ditta dalla Genesi cresciuto come Giardino in ugual ed opposto moto evoluto... Ove ogni Rima e Parola certamente libera ma ugualmente contesa nella 'rete' ove medesimo 'mare' presiedere immutato istinto o capitalistico Principio... Concimato irrigato e coltivato nell'apparente contesa di una muraglia quale antica e nobile pretesa fra Est e Ovest di un'eterna guerra posta, moti opposti di antica frattura... Ed dove ogni vita sale lenta la china dalla spiaggia fino alla profondità della terra cui destino della propria e altrui fortuna o sventura... nella vita così evoluta!

...Asimmetria di uguale avventura...

...Non si vive della luce nella fotosintesi che presiede il naturale evento, l'albero è di altro ed evoluto principio... Non distinguono più le ore di veglia da quelle del riposo in quanto il 'motore' eternamente in moto... In questa connessione mondiale il tempo un dettaglio, qualcuno lo vuole 'gnostico' ignorando l'Abisso dal quale proveniamo vicino ad un sogno irrisolto quale

Simmetria privata del Tempo e della Materia. In codesti 'conventi' discutono per una nuova crociata e comprano inoffensivi e offensivi materiali bellici per le loro (eterne) guerre personali. Così ecco ravvivate le ragioni dell'Eretico stupore: la meraviglia delle idee quale successione da un (Primo) Sogno nato...

Chi in verità si stupisce di fronte alla vita vive la 'meraviglia' sognata con dinamiche opposte, da come taluni, per questa nuova dimensione (ri)creata, tendono stupirsi condividere e gestire lo stupore smarrito ora e per sempre 'connesso' 'digitalizzato' & 'pre-pagato', ma pur sempre acquistato al 'libero mercato' dell'eterna 'esplorazione' & 'avventura' dalla 'finestra' rivenduta. Così gli eterni motivi della già citata e nominata 'invisibile' tortura dispensata per ogni nuova ed antica 'esplorazione', lenta dal mare avanza e di cui traccio rotta nella testimonianza negata ma pur sempre braccata, giacché la mia prima dimora dal Tedite ed ugual mare evoluta, e dal continente divisa dal naturale tremore frammentare l'Anima e distruggere la vita, come un tempo confiscata bandita e perseguitata per diverso e materiale sterco che avanza... nella 'naturale' ed antica conquista...

E che Dio li maledica!

Urlò il Pagano all'atroce tortura subita.

Ed io giammai mi pento in quanto nulla è peccato in questa Terra custodita!

Urlò l'Eretico al rogo dell'Opera compiuta!

In quanto la nuova scoperta (o conquista) di cui celebriamo in Rima nel principio di cotal Viaggio o sentiero ammirato, ed ora in carrozza in nobile poltrona narrato, sempre inquisito braccato e bandito, motivare invariata antica ed immutata ortodossa dottrina. 'Inquisizione' dall'Impero distribuita in accordo al Papa assistito: invisibile e satellitare occhio vigilare vegliare e scrutare... e se l'Eresia poco gradita... non confisca, in quanto Tempo e Indice più evoluti, ed il mercato, così come il museo, acquistare (o rubare) i preziosi reperti, 'carotaggi' e testimonianze dello spirituale mare celebrato e studiato nella planetaria genesi della parola; collezione cui la conoscenza aspira dopo il 'macello' ordinato, da esporre per la ricca via bandita... A noi e loro..., ugual monito del boia distribuito quale terrore antico, ed al comando ordinato o forse solo 'digitalizzato' dall'inquisitore di Stato battere il colpo della millenaria venuta e tortura; violenta intollerante dottrina limite del libero arbitrio al secolo convenuto quale immutato appuntamento (il Genio si riconosce in questo), servita e indistintamente asservita e rivenduta all'uno e opposto... identico e ortodosso materiale principio... E la Verità e Eterodossa, via per sempre taciuta nella Memoria distrutta... al museo della vita alla chiesa

costruita al tempio celebrato... indistinti custodi del Verbo (giammai) svelato...

Cosicché l'Eretico comporre l'eterno agnello, sacrificio e banchetto assistito comprato e rivenduto dal 'libero mercato' evoluto... arredato dal 'custode', ancor peggio nominarlo per lo vero nome taciuto, 'boia' di codesto invisibile creato donato e per sempre negato... Pensate... proprio in questo Secondo (inganno) cui la (Prima) Verità nutre e compone l'ora dell'antica e immutata Opera, servo 'minore' (o forse solo minorato) riposto nell'antica architettura visore della secolare tortura e miniatura vicino ed in prossimità della terrena mia ed altrui avventura... Saggia parola Evoluta nella Parola copiata resuscita e braccata per ogni (prima e Pagana) pietra dalla Storia rivenduta e sconfitta e fors'anche da una nuova guerra celebrata e dimenticata...

E come all'inizio del Sentiero narravo, confondere e battere colpo della calunnia comandata e taciuta giacché la tortura mai esistita nell'errore cui edifica la sua e altri vita. Cui nutre l'ingegno nell'inganno assistito. Battere preciso colpo il 'centurione' aguzzino assistito, servo tele-comandato del padrone cui il templare e il moro impongono il proprio ed altrui cammino... Proprio in codesto momento condiviso è segreto aguzzino e certo testimone del Tempo... come un Tempo conquistato, ove l'Universo nato al martirio comandato... Imporre ortodossa et infallibile dottrina alla Genesi della vita, ove il tormento cui confina Parola e Memoria resusciterà ogni Spirito per ugual mano costretto torturato perseguitato..., ed in ultimo nel Tempo narrato... esiliato.

Tanti, molti, forse troppi..., ornano l'Abisso taciuto al bosco rinato ed ogni foglia un'Anima sacrificata solo con la colpa di aver donato la vita. Ogni Albero uno Spirito braccato nell'invisibile peccato (giammai consumato) cui l'immutato principio governa e perseguita la retta via... Ed io mi sono fatto Dio, in quanto quello pregato e venerato alla materia... eternamente comandato. Son sceso a percorrere eterno 'passo' e ricordo... A comporre Stagione caduta e perita all'Autunno ove pensano l'Inverno della vita nutrita dalla disperazione comandata, tramandare antica Parola all'Inverno rimata e al rogo destinata...

Al ciclo dell'Infinito perseguitata... e per sempre rinata...

Proteggero e benedico ogni Tempo e Stagione cui nutro dipingo e scrivo la vita all'Opera perseguitata, cui abduco l'assoluto e indefinito (giammai incompiuto) linfa per sempre celebrata alla fotosintesi nata... Questo il bosco della vita ove qualcuno vorrebbe la disperazione

padrona dello spazio profeta nato: materia divisa fra cuore e mente di un solo credo nella 'visione' custodita, araldo genesi e fortuna di ugual saper travasato, identico ed immutato intento evoluto... Ed il nuovo 'dottore' custode della retta e 'cartesiana' dottrina comandare 'colpo' e 'tortura' al custode boia della Storia... Rinchiuso e ordinato nel 'circuitto minorato' cui ha abdicato la saggezza della vita cercare e torturare nel paradosso servito il circuitto Sentiero di Vita... E battere colpo nella precisione convenuta e nella finalit  non certo gradita giacch  l'Aristotele o Cartesio tradito hanno pur insegnato al miserevole sapere cos  condito che la retta via smarrita confusa..., e il pensiero di Dio dimenticato confiscato e appeso al gesto meschino figlio della tortura con cui edificare il regno suo innominato al cuore del sussulto nato.

Non cogitando l'invisibile immaginario Spirito e Dio inviolato elevato scomporre la crosta cos  edificata...

Occhio che vacilla ad implorare terreno perdono per nessun peccato consumato o solo pensato (nell'assenza dell'Opera creata) al boia ('minorato') il quale intrepido attende lieta notizia in altro e secolare luogo edificato: chiesa mercato o castello che sia... Pazienta (ed ostenta nella dubbia riuscita) confessione antica cui affidare e custodire moderna terapia padrona e custode della coscienza (cos  vigilata e poi..) 'curata'. Batte colpo e veleno al circuitto ove il Pensiero nato il 'Salieri' di stato, certo io non sono il 'Mozart' dell'Opera solo verit  crocefissa. Batte tortura antica e colpisce ad infierire la Vita, la precisione araldo e motto della antica casata e dottrina nella ricchezza comporre l'eterna sua ed altrui disciplina. Batte colpo al sogno Infinito simmetrico intento e Dio... incidere l'ora al Secondo nato... Sollecitare antica Memoria e Natura al Teschio comandata...

Batte Memoria non certo Rima il custode della Storia, parr  incredula via percorsa ma l'evoluzione impone codesto canone dispensato al cuore e mente di ugual sudario al calvario ordinato; ragion perduta il Viaggio si nutre da questo Tempo concepito e condiviso, privato di cotal concime Dio non risolverebbe terrena vita dall'Infinito elevato e sottratto allo Spazio cui caduta l'ora o forse solo un Secondo... nato... Nel momento in cui batte colpo e calunnia al tamburo della Storia annunciare retta via a comandar dottrina... dal borgo bandita alle mura costretta. Batte colpo tempo preciso dal 'martello' scandito a caccia di D moni e streghe, intento distribuito al S  recluso dotto medico evoluto nel manuale gestito ove ogni Eretico

croce e sacrificio del material destino. Dapprima fu servo di uno strano e teologico principio ora predica la cellula di un peggiore e uguale intento al preciso indirizzo ove Dio si fa 'Pensiero e Natura', lui rogo e dottrina (talvolta nominata nella beffa distribuita... 'sana ed efficace terapia') nella secolare tortura... Battere preciso e indiscusso principio evoluto da noi taciuto... per l'umiliazione subita giacché rimembriamo gli orrori di codesta scuola antica. Batte colpo ben assestato il Caino comandato poi si gode l'intento nato al pensiero dell'Opera cementata di una Natura costretta e torturata...; pensa la selva conquistata e donata ad un nuovo ciarlatano cui la 'visione' miglior condizione al 'canone' della 'parabola' nella nuova vita nata...

Nell'attimo dell'Invisibile materia 'evoluta' un diverso Universo e Sentiero nel Viaggio narrato quale verità alla tortura subita... ed il 'Big-Bang' dalla dottrina e tortura 'edificata' scolpisco nell'Autunno futuro Inverno della morte annunciata all'Albero della vita nutrimento e sacrificio al calore della materia allo spazio nato...

Privo di peccato compongo il Creato.

Privo dell'inganno ricompongo ogni verità taciuta torturata e per sempre sacrificata... e nelle schiere di Selve narrare e rimare la crosta nata...

I motivi dello stupore della meraviglia primordiali accompagnati alla volontà, innato istinto dell'uomo del sapere nei perché di un rito antico, mi indicano le pareti di una grotta per una nuova icona o Rima che sia, suscitati da sentimenti differenti rispetto coloro che le proprie grotte le vivono troppe ore con mezzi artificiali e artificiosi ove la vera Parola smarrita o per sempre fuggita o solo rinnegata (condivisi da monolitico e ortodosso principio). E con cui padroneggiano o vorrebbero padroneggiare il proprio e altrui stupore.

Si sono persi per il vero i toni di autenticità rispetto alle potenzialità della vita ridistribuita nei nuovi, e dicono, più certi e sicuri 'valori' condivisi; fra chi si 'infiamma' di fronte alla linfa suo specchio e principio che va e viene per ogni stagione lasciandoci muti di fronte allo spettacolo dell'universo quale suo specchio; e chi invece, estasiato e perso nei nuovi colori di schermi e visori di evolute e sofisticate tecnologie; ed ancora, chi come ora rimembra su codesto viale alberato i valori fuggiti, ferito purgato esiliato arso al rogo dell'Eretico e naturale motivo, in quanto se dapprima ed in principio fu natura avversata o solo straniera, in seguito, medesima Eresia nell'evoluta comprensione e distinzione con cui si compone retta e saggia evoluzione, e con questa, i dovuti e necessari distinguere tra l'uomo nella Genesi posto nell'errato contenuto interpretativo circa il vero Pensiero e Dio, ed una più probabile e certa dimensione di un Universo invisibile specchio di ogni incorrotto Elemento e

più vero Principio riflesso nella Natura corrotta irrimediabilmente dall'uomo, il quale per sua ed altrui disgrazia in cotal modo pensa celebrare ed onorare il proprio Dio in ogni mito incompiuto. Per cui, per taluni (evoluti Stranieri al 'ripetitore' braccati) è normal condizione evidenziare una e più ragioni di dubbio che può appartenere anche al linguaggio, per altri, solo nuove scoperte o isole dove attraccare il proprio mercantile per il rendiconto personale recitate nelle pagine dell'economia, opera incompiuta o breve poesia... messaggino compiuto...

Per taluni la lingua e il linguaggio esistono perché abbiamo imparato a parlare nella socialità delle istituzioni che si sono evolute ed imposte con le loro scuole ed insegnanti, per altri, la lingua frutto di una lenta crescita dell'uomo isolato dal contesto dove essa matura. Dalla prima fase della sua nascita, quando ancora su scala evolutiva bambino, ai primordi del suono divenuto parola, fin tanto ne aveva le possibilità anatomiche; all'attuale, dove lo stesso (linguaggio) sembra essersi impossessato dell'uomo in maniera differente come l'evoluzione impone il proprio sviluppo nell'arco del tempo rilevato. Non impariamo più la lingua della Natura nata dal bisogno di comunicare esigenze e stupori in essa contenuti, ma al contrario la difficile lingua delle macchine, e con esse ci omologhiamo secondo i nuovi riti. Si diventa macchine, con tutti i sogni delle macchine, privati oltretutto di un'anima e di una coscienza.

Per taluni quest'uomo e il suo infaticabile progresso è divenuto completo a tutti gli effetti, cioè si è impossessato di strumenti nuovi che non lo circoscrivono all'uso della parola (regredendo nel miracolo conseguito: immagine ed icona priva di parola nella nuova caverna incisa), dell'espressione, del pensiero, frutto della coscienza, ma pongono altri strumenti i quali tendono ad assorbirlo, divenendo di fatto dei prolungamenti e adattamenti strutturali del 'nuovo' apparato vocale e visivo. La natura in questo specifico caso non ha apportato adattamenti o successive modifiche, come è sempre stato per rendere l'individuo più adattabile all'ambiente, ma al contrario, abbiamo noi modificato i parametri e coefficienti dell'uomo nel contesto sociale ed ambientale dove vive. Cioè, interagire fra diverse pluralità etniche ora è possibile nell'immediatezza dei fatti con linguaggi e intenti apparentemente unici, la diversità sociale intesa come unicità culturale sembra scomparire e forse arretrare, a vantaggio dell'immediata globalità a favore di una diversa integrazione sociale che abbatte definitivamente tutte le barriere geografiche ed etniche. Azzerando tutti i valori acquisiti anche se essi possono sembrare arretrati rispetto ad altri, e omologando l'essere umano quale elemento unico ('unicità' in questo caso enunciato differente dall'unicità dell'essere quale individuo con un proprio DNA specifico, un Sé distinto, uno Spirito evoluto, in cui scritta la 'provenienza di fabbrica' negata o tacitata; ma altresì paradossalmente 'unicità' 'meccanicistica' scritta nel 'codice a barre'

riflessa e spacciata nel sociale nella quale opposti intenti politici si equivalgono nella errata interpretazione della parola - come fu per Darwin nell'enunciato della propria teoria in cui pensiero e concetto maturato divennero spirale per altro e indubbio intento dal futuro scienziato derivato reinterpretato -; riducendo e paradossalmente abbattendo l'unicità dell'essere uomo nell'intento circoscritto del progresso economico e/o capitale maturato, indice, a detta di molti, della ricchezza traguardo nella presunta evoluzione conseguita) (da qui possiamo ancora maturare profonda riflessione circa la differenza detta fra una Natura 'povera di mondo' e l'uomo 'ricco di questo', in realtà i ruoli sono ben opposti giacché il Secondo nato dal Primo... e mai viceversa... così da poter cogitare 'giusto soldo di conto' alla somma della vita nella vera economia raggiunta dall'evoluzione detta...); e con ciò ne deriva il controllo e sistematica repressione nella volontà di stabilità intesa come mèta con le varie e secolari dinamiche stratificate nel paradosso della conseguente persecuzione del 'libero arbitrio'... nelle differenti caratteristiche sociali ed antropologiche che lo differenziano nel proprio ed altrui insediamento terrestre nelle diverse latitudini di appartenenza, privandolo di fatto di tutto il patrimonio culturale stratificato ed accumulato nei secoli.

Certamente il monaco buddista potrà accedere in tempi brevi ai miracoli di internet, ma sicuramente la magia in esso contenuta si impadronirà di tutta la vera magia e cultura millenaria al pari dei nuovi invasori, sostituendo di fatto i vecchi monasteri con future oasi di modernità, dove nuovi monaci (dai regimi distribuiti) prenderanno il posto dei vecchi per imporre una forma religiosa sconosciuta, nulla a che vedere con gli insegnamenti del Buddha. Anche se in apparenza talune rivoluzioni di identità culturali passano attraverso il computer, nella realtà e sostanza la durata del fenomeno è proporzionato all'impatto che il nuovo mezzo può apportare, quando l'effetto notizia e il conseguente coinvolgimento grazie ad Internet perdono l'interesse suscitato non rimane che constatare i danni dell'immediato; si sa per certo che per un cambiamento o consolidamento dei propri diritti o altre finalità volute tradotti nel libero arbitrio e conseguente diritto (così come gli adattamenti o relative modifiche genetiche di Darwin o l'equilibrio puntinato ultimo enunciato in riferimento all'evoluzione...vedi Gould) conteso, la capacità diplomatica gioca un ruolo decisivo, diverso, su un piano per quanto evoluto ed emancipato, da una nuova piattaforma comunicativa, ed altresì simmetrico e più confacente alla natura dell'uomo. I cambiamenti in qualsiasi prospettiva interpretati, sia dalla parte dell'invasore o di colui che perde la propria libertà, sono sempre avvenuti nella logica del tempo proporzionato alle forze in gioco, in questa proporzione, anche se l'immediatezza dell'informazione gioca un ruolo decisivo e importante, non è mai in grado di rovesciare taluni termini discorsivi, anzi spesso tende involontariamente ad aggravarli; di certo conosciamo il gusto del mostro della 'Prima pagina', dello scoop, dello

scandalo più o meno vero e falso, del segreto rivelato, del pettegolezzo, dell'audience, e molti altri fenomeni che accompagnano e rimano la 'carretta' dell'esule, o al contrario, del carnefice; o ancora, dell'aguzzino dittatore prima e vittima poi.

D'incanto grazie alla Grande Notizia il rovescio di quanto detto poco prima talvolta dalle stesse penne e menti alla colonna o visore incorniciati e distribuiti e sempre ben pagati dalla casta riveriti al dubbio servizio di un potere economico asservito alla politica; e al contrario, la politica ed uno stato a dettar dubbia via. Tutti indistintamente raccomandati (senza merito di conoscenza e coscienza) al potere mediatico della nuova parola asservita all'etere connessa e distribuita, e nel dubbio merito corre schizofrenica una grande e indubbia economia... Un potere immenso che crea mostri e draghi, o al contrario, nomina a spada tratta - nel giuramento sottoscritto (milionario contratto o bottino privato?) - cavalieri e crociati per secolari intenti al teatrino distribuiti e comandati. Per questa ovvia ragione taluni 'fondamentalismi' convergono paradossalmente all'uso del nuovo strumento comunicativo giacché consapevoli dei possibili traguardi raggiungibili nell'immediato ove ciascun singolo agisce o meglio reagisce secondo gli schemi comportamentali e sociali, volontariamente o non, motivati... ed acquisiti. Talvolta il reclutamento e con lui il delirio, o solo l'indottrinamento, navigano attraverso questo 'mare', non vi è più bisogno come un tempo dimenticato varcare il periglioso scoglio alla vela comandato e al vento sperato per constatare la veridicità, il pentimento o il reclutamento, di intenti e motivi nel teologico distribuiti, giacché il 'mare digitalizzato' offre opportunità e connessioni inaspettate creando conseguenti guerre poste su più piani sociali interconnessi e (ri)distribuiti fra loro (di certo mai capiti), nel conseguente enunciato del paradosso ottenuto indice a detta di alcuni della socialità con cui distinguere le mete della vita. In verità, più prossimi al baratro della sistematica confusione ingorgo di vita o autostrada che sia, comunque sia, più consoni e prossimi ad una dubbia ed insana economia che retta via... In quanto e per sempre il fattore conoscenza diligentemente abbattuto e sottratto al di là e di quà di ogni mare. Dal quarto e quinto potere siamo di fatto in-voluti verso una dimensione globale di 'sesto potere' pur con il passo di gambero ottenuto, o forse, invisibile oca allevata... la marcia non cambia la rima... sottraendo linfa vitale ad un più profondo ruolo diplomatico di equilibrio e conoscenza (Gnosi antica).

L'uomo ha così operato le sue presunte rivoluzioni sociali e culturali (dall'informatica sino alla comunicazione e non solo) nel breve termine, ma i risultati evidenti e reali risalteranno maggiormente nel lungo termine quando saranno chiari gli interessi oltre i danni. La crisi sociale che sta investendo il nostro pianeta è grave per quanto allarmante. La sua manifestazione è

direttamente riconducibile a taluni progressi connessi all'uomo e alle sue opere.

Una serie di problemi si affollò nella sua mente ancora in disordine mentre si alzava controvoglia dal letto, e vagava verso l'armadio in cerca di un vestito adeguatamente sporco. Devo incastrare Ludwig Eng, disse fra se.

Le missioni di domani diventano le peggiori missioni di oggi.

Rivelare a Eng che in tutto il mondo è rimasta solo una copia del suo best-seller; sta arrivando per lui il momento di agire di compiere l'opera che solo lui può compiere.

E come avrebbe reagito Eng?

Dopo tutto a volte gli inventori rifiutavano di sedersi e fare il loro lavoro.

Bene, decise, quello in realtà era un problema del Consiglio dei Cancellatori, non suo.

Trovò una camicia rossa macchiata e stazionata, e la infilò dopo essersi tolto la giacca del pigiama. I pantaloni non fu altrettanto facile trovarli; dovette cercare bene nella cesta. E poi il pacchetto di peli. La mia ambizione rifletté Appleford mentre ciabattava verso il bagno con il pacchetto di peli, è di attraversare gli Stati Uniti dell'Ovest con una vettura di superficie. Ihuuu! Al lavandino si lavò la faccia, poi si cosparsé di schiuma adesiva, aprì il pacchetto e con sapienti movimenti riuscì a cospargere uniformemente i peli sul mento, guance e collo, in un istante li aveva fatti aderire con mano esperta. Adesso, decise mentre controllava il suo aspetto allo specchio, sono pronto per fare questo giro in auto; o almeno, lo sarò non appena avrò preparato la mia razione di satè. Accendendo la moderna sateiera automatica, si versò una buona dose virile, e sospirò soddisfatto mentre scorreva la pagina sportiva del Los Angeles Times. Infine andò in cucina e cominciò ad apparecchiare con i piatti sporchi. In pochissimo tempo rigurgitò una tazza di zuppa, costolette di agnello, piselli, muschio azzurro marziano con salsa d'uova e una tazza di caffè caldo. Li raccolse, fece scivolare i piatti da sotto e intorno al cibo (naturalmente controllando prima le finestre della stanza perché nessuno lo vedesse) e piazzò velocemente le pietanze assortite nei loro ricettacoli, che mise sulle mensole della dispensa e nel frigorifero.

Erano le otto e mezzo; aveva ancora quindici minuti per arrivare al lavoro.

Inutile affrettarsi, la Sezione B della Biblioteca Pubblica d'Attualità sarebbe stata lì ad aspettarlo. Ci aveva messo anni ad arrivare alla Sezione B. E ora come ricompensa, doveva avere a che fare tete-a-tete con una straordinaria varietà di inventori scorbutici e maleducati, che si opponevano alla cancellazione definitiva...

(P. K. Dick, Il senso inverso)

Così fra un pensiero e l'altro il ricordo di un' 'onda' e di una 'particella' attraverso la sottile fessura della vita deve avermi in qualche maniera turbato. Deve aver illuminato la Ragione assetata di verità, troppo spesso, come detto e come fu un tempo, condizione non necessaria e sufficiente la 'piccola notizia' dall'etere distribuita in una sola voce composta e frammentata qual mosca nata...

La verità della 'Grande Notizia' attesta una diversa conoscenza e vera certezza. Lo stupore di qualsiasi Natura, sia dalla paura prodotta o dall'incanto ammirato sguardo rapito, abbisogna di una solida e duratura scelta di vita, e con essa, la dovuta conoscenza manifestazione antica e rinata di una condizione talvolta, o troppo spesso, negata.

'Stranieri' alla vita significa una scelta e condizione certamente più difficile dell'antico Eremita. E se anche il sogno perso in se stesso meditare in medesimo tempo... (e il dire il non detto, o ancor peggio, descrivere con quale mirabile lo nominano ingegno) con qual intento e precisione edificano la loro poesia... è pur certo indubbio smarrimento nato di ogni retta disciplina così malamente (ri)distribuita, di ogni verità, di ogni sapere, di ogni mente assennata e devota ad ogni saggio e giusto uomo... nell'udire cotal mirabile e preciso colpo... Se ancora con questo nome dopo aver assistito a tale rappresentazione al palcoscenico della comune vita posso nominare il suo, giacché offendere l'Uomo è un'oltraggio alla Ragione la quale ci distingue la bestia senza neppur voler arrecare offesa a quest'ultima: 'bestia' più consona parola e con essa più che valido appellativo alla dottrina così diligentemente asservita... e chi la persegue con tal istinto privato di qualsivoglia Ragione nella meccanica della propria ma non certo altrui vita!

Or dunque benvenuta bestia che nessun bestiaro privi dell'anima tua qualsivoglia 'miniatura'... di cui con la tua presenza orni ed ispiri ogni più nobile Parola e con essa Rima, giacché il tuo gesto orna il Tomo di un diverso principio e Impero così diligentemente asservito ma non certo la Poesia della vita e con lei ogni Elemento narrare se stesso e Dio... Scusami Bestia! Ed anche se per questo non ti agitare per ogni pagina per ogni rigo per ogni verità fin qui detta e scritta perché non abbiamo espresso con la dovuta precisione il compito a te conferito: un'offesa ed una mortificazione per ogni Intelligibile principio, e non per ultimo, al 'secondo' speso cui dovremmo dedicare diverso pensiero il quale ci divide e distingue nello Spazio e Tempo così (de)scritto (Frammento e Zero compongono Tempo e Parola ed anche questo abbiamo già detto...); giacché il male che da te deriva non ha nulla dell'intelligenza con la quale si compone ogni più evoluta creatura che così mirabilmente e diligentemente perseguiti e torturi...

...Or dunque scusami 'bestia' nella genesi della parola nata in quanto questo il vero nome tuo alla sostanza che t'accompagna. Meccanico gesto privato dell'istinto e ragione senza occhio e certezza

senza coscienza e verità. A te saluto 'bestia' del nuovo creato evoluto e donato... e con cui nutrono la vita e perseguitano il 'libero arbitrio': produrre (in serie) ansia smarrimento paura angoscia e terrore all'Anima quanto allo Spirito nel momento in cui trapassa la soglia del sonno per abdicare a Dio parola e volontà smarrita; allora il bianco o nero boia che sia, il quale ha atteso intrepido al monitor il 'diagramma' della lenta simmetria apparente e piatto Tetide mare, al comando preciso infierisce sull'inerte Pensiero e Dio, tradotto al monitor dell'aguzzino, geografia e cuore di una mente visione prossima a Dio. Ascesa alla Prima condizione nell'abisso ove precipitato dalla nuova tortura, colpisce e infierisce con cura Caino, cosicché il terrore e con esso il cuore presiedere il pensiero alla tortura subita quale monito ed antico principio di non divulgare eretica parola o peggio eretico principio. Questa verità è memoria scritta alla prigione di una nuova ed antica dimora cui costretto, perché l'esilio conosce ancora, al millennio dell'opera progredita, questa triste realtà compiuta e taciuta. Cosicché, causa la tortura dal colpo subito e dalla calunnia 'composto' quale sola parola della violenza presiedere l'Opera, la paura regnare sovrana al verbo di uno strano Dio. Eva lontana alla mela abdicata: una al giorno ora ne mangia... Questa di certo conferisce certezza della menzogna quotidianamente distribuita e nella paura costantemente comandata, cosicché altra verità giammai possa illuminare diversa parola, giacché come detto, l'intimidazione essere arma e materia antica di chi non gradisce l'uso della ragione distribuito in Rima. Anche e sopra-tutto nell'apparente verità recitata in quanto l'economica e materiale via abbisogna della quotidiana loro 'mitologia' al teatro della vita equamente distribuita, compagna fedele della teologia, che, se pur dispensa ortodossa dottrina, in verità s'accompagna con il 'minorita' oggi e certamente più di pria. E in codesto teatro è gradita presenza di 'pupi' e 'pupari' affinché lo spettacolo allestito possa conferire ricco merito al regista all'impero asservito. Ogni ordine dall'alto del cielo suo quale 'parabola' di Dio è così esaudita custodita, et in fine, anche al 'canone' pregata quale certezza di vita..., e che Dio li maledica!

(... E della detta scomunica di lata sentenza coloro che non obbediranno a questo editto non potranno da alcuno essere assolti, se prima non avranno soddisfatto all'obbligo loro, rivelando giuridicamente gli Eretici o solo sospetti di Eresia ricorrano a tutt'i i confessori l'obbligo di strettamente ingiungere ai loro penitenti di far le denunce in tutti i casi sopraccitati, assicurandoli

che saranno tenuti segretissimi, e validamente nelle occasioni (anche se avranno ingiuriato un innocente) difesi (dato in Forlì nella Cancelleria della Santa Inquisizione di 14 maggio 1829).

... Trasando gl'umani regolamenti di questo impenetrabile tribunale, taccio le raffinate torture cui assoggetta(va) lo Spirito e il corpo con cui confonde(va), spaventa(va), strazìa(va); lania(va), mutila(va) que' malangurati che fra le sue grinfie cadono...

(G. Rossetti, il mistero dell'amor platonico)

...Disse Cecco alla terra pregata... nell'apparente maledizione divenir Rima...

...La conoscenza qual dico e mai rinnego e con essa la genesi di ogni triste o lieto accadimento conosce una evoluzione precisa perché in verità l'Ade dispensato assiso al fuoco dell'incompiuta natura del singolo elemento e ciò che ne deriva sicura Frattura e con essa certezza di vita, con e negli Elementi composta e divisa. Per chi in ultimo ammira il 'panorama' affisso al 'visore' della Seconda ed ultima 'ora' certamente scorge geografie, sì belle e nutrite, o al contrario, sterili e prive di linfa ove ogni retto senso della vita smarrito nell'evento che compone una peste antica (e futuro tellurico evento che ne deriva); ma il rimedio del male subito e distribuito dal nucleo alla crosta di un sangue avvelenato e un cuore dolente conosce una stratigrafica memoria elevata sino ad una più evoluta cima e sempre da un evento tellurico nata e cresciuta; altrimenti giammai potremmo ammirare estasiati il 'panorama' della vita evoluto da ciò che era (certa verità 'immaginaria' donde nata la vita). E non certo lieta poesia. Ed anche se la casualità o altro evento nella Dimensione incompresa di codesto creato mi fa rivivere certezza antica e smarrita come profeta ridestato in vita, l'irrazionale deve aver preso il sopravvento e debbo essere regredito in un antico mondo teologico... rinato in Rima... Anche questo fa parte della nostra 'conoscenza' antica nel Sé primordiale della Terra. Ogni mitologia comandata o al contrario rinata ha una sua genesi ed evo antico...

Senza non avremmo costruito false certezze per le quali ancor oggi migliaia di persone muoiono ogni giorno, l'idea divenuta mito appunto, e la sua lenta evoluzione. E questa parla una propria lingua nella quale si è evoluto un pensiero irrazionale cancellando la verità prima e affermando, in nome della tolleranza, l'intolleranza di un pensiero dispensato come il medicamento della storia. Fin tanto che due miti opposti si scontrano e misurano nel teatro di false verità le quali pochi detentori di un monolitico credo e principio sollevano come nuove collisioni geologiche, in misura però, non della giustizia, ma solo

del potere economico. Il quale disconosce ogni linguaggio che non abbia ad interpretarlo una banconota di moneta fumante. Ora guardando dalla cima di un'antico mare fuori dall' 'umido' sempre fuggito, scorgo un'apparente 'nulla' riflesso nelle sue chiare acque di un inverno abdicare il passo ad una nuova primavera... Ed un'estate cedere il passo ai mirabili colori di un'apparente morte all'Autunno rivelata e donata... Ed entrambi specchiarsi in cotal ciclica ed infinita visione con un cielo stellato e scuro per celebrare il ricordo di una antica emozione che ci colse quale primo stupore della vita.

Presso gli antichi popoli Indoeuropei l'idea di negazione nacque proprio dall'esperienza dell'oscurità delle acque notturne. In quei tempi si credeva che le ore buie della notte fossero provocate dal concludersi del periodo di moto dell'oceano luminoso e dal giungere intorno alla terra dell'oceano di acque tenebrose.

E così, durante la notte, alla domanda che cosa si vede?, la risposta non poteva che essere - si vede solo NA, acqua. Tale risposta equivaleva ad affermare - NON SI VEDE -.

La non visibilità e quindi il mancato riconoscimento di alcunché nel profondo delle acque, si riproponeva in presenza della nebbia che, essendo originata dall'evaporazione dell'acqua fu chiamata NABHA, ovvero simile, Bha, all'acqua Na. Anche con la nebbia pertanto, dire - vedo NA, acqua, - equivaleva a dire NON VEDO. E fu per questa ragione che il fonema NA, simbolo INDOEUROPEO dell'acqua diventò l'avverbio di NEGAZIONE - NO, NON.

(F. Rendich, L'origine delle lingue Indoeuropee)